

A cura di Gioacchino la Greca

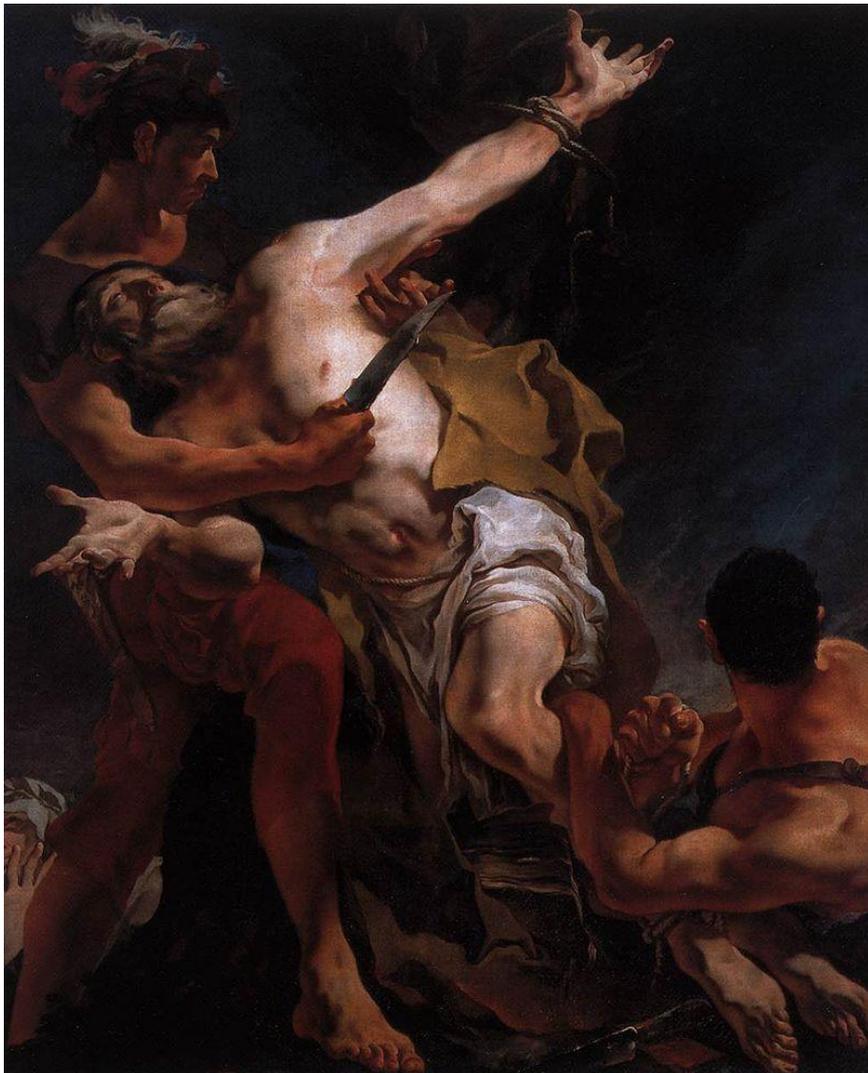
Martirio di San Bartolomeo

(1722)

Olio su tela (167x139)

Chiesa di San Stae, Venezia

di Giambattista Tiepolo (1696-1770)



Il Tiepolo dipinse questa opera per la chiesa di San Stae a Venezia, in cui doveva comparire assieme ad altre tele su episodi delle vite degli Apostoli.

Il maestro veneziano, grande dipintore di affreschi in scene mitologiche e storiche, che esaltavano la grandezza della Serenissima Repubblica, si cimenta così nell'arte pittorica del soggetto religioso. Nella Venezia cattolica del tempo, che spesso entrava in conflitto coi papi, i temi a carattere religioso erano necessari per entrare nelle grazie della chiesa e dei committenti dei vari ordini che dominavano le chiese locali.

Il Tiepolo, dimostrando di aver bene compreso la lezione drammatica della grande pittura del Tintoretto, dipinge una grande figura di martire, illuminato in diagonale da un fascio di luce soprannaturale, che sembra uscire dal suo costato sinistro, e che fa unico corpo col braccio sinistro teso quasi a invocare la mano divina dall'alto, che dovrà sollevarlo a sé. Lo sguardo duro e fermo del carnefice che lo abbraccia, contrasta con lo sguardo speranzoso del santo: l'arma impugnata è pronta al lavoro, dopo che il tatto delle mani del giovane boia che lo sorregge sembra aver tastato la morbidezza delle carni che fra poco verranno incise e scuoiate.

Il santo invece apre le sue braccia che sembrano disegnare una croce, quella che dà speranza alla sua atroce fine e che contrasta con la durezza dell'animo impressa nello sguardo del boia che fra poco farà il suo degno lavoro. I corpi scultorei e ben messi in mostra, illuminati di scorcio si rifanno a quelli delle opere della Scuola Grande di S. Rocco ove domina il Tintoretto.

Adesso Venezia ha trovato un grande regista per affrescare la sua storia che nei grandi palazzi vedranno dei e regine dominare la scena dell'arte della Serenissima e dei trionfi.